

Cineforum



MARCO PENSOTTI BRUNI
L E G N A N O

Little sister

Titolo originale:	Umimachi Diary
Regia:	Kore-Eda Hirokazu
Sceneggiatura:	Kore-Eda Hirokazu, tratto dal romanzo a fumetti <i>Umimachi Diary</i> di Yoshida Akimi
Fotografia:	Mikiya Takimoto
Montaggio:	Kore-Eda Hirokazu
Musica:	Yoko Kanno
Scenografia:	Keiko Mitsumatsu
Interpreti:	Haruka Ayase (Sachi Koda), Masami Nagasawa (Yoshino Koda), Kaho (Chika Koda), Suzu Hirose (Suzu Asano).
Produzione:	Film, Inc.
Distribuzione:	BIM Distribuzione
Durata:	128'
Origine:	Giappone, 2015

Hirokazu Kore-Eda

Regista, sceneggiatore e montatore Hirokazu Kore-Eda è nato a Tokyo nel 1962. Subito dopo la laurea ha lavorato per l'emittente TV Man Union, per la quale ha realizzato numerosi documentari pluripremiati come *Shikashi* del 1991 incentrato su un caso di suicidio di un funzionario governativo, *Eiga ga jidai o utususutoki-Hou Hsiao-hsien to Edward Yang* del 1993 sui registi Taiwanesi Hou Hsiao-hsien ed Edward Yang, e *Kare no inai hachigatsu ga* del 1994, diario audiovisivo di un malato di Aids. Il suo debutto nei film a soggetto è del 1995 con la trasposizione cinematografica della novella di Teru Miyamoto, *Maborosi no hikari*. Il film, legato al tema del suicidio, è definito dalla critica un film difficile da comprendere perché trova il suo senso in un tipo di cultura diametralmente opposta alla nostra e molto più introspettiva. Il film ha vinto l'Osella d'oro alla 52° edizione della Mostra internazionale di Arte Cinematografica di Venezia. Con *Wandāfuru raifu (Afterlife)* del 1998, Kore-Eda esplora ancora una volta il ruolo della morte e il suo confine con la vita: i nuovi deceduti vengono accolti in un ufficio dove, assieme a dei consulenti, devono scegliere i momenti più importanti della loro vita per farne un film e poter essere ammessi in paradiso. Lo spunto paranormale fornisce al regista il motivo per indagare sulla memoria e sulle esistenze umane. Con questo film, distribuito in oltre 30 paesi, Kore-Eda si è imposto all'attenzione del pubblico internazionale. Nel 2001 il suo film *Distance* ritorna al tema del suicidio (piaga nella società giapponese) raccontando le conseguenze del suicidio di massa da parte degli adepti di un culto religioso ispirato a quello di Aum Shinrikyo, setta nota in tutto il mondo per la strage nella metropolitana di Tokyo del 1995. Grazie al suo stile contemplativo il regista ci racconta una Tokyo agglomerato urbano, angusta e indifferente ai bisogni affettivi dell'uomo. Il film è presentato in concorso al Festival di Cannes. E' del 2004 il suo quarto film *Nessuno lo sa*: partendo da un tragico fatto di cronaca il film racconta la storia di quattro fratelli tenuti nascosti dalla madre perché mai registrati all'anagrafe. La madre scompare e tutta la responsabilità della famiglia ricade sulle spalle del figlio tredicenne. Il regista racconta l'orrore dell'indifferenza di un'intera società, racconta dell'innocenza che, a contatto con il mondo, è costretta ad andare incontro alla tragedia. Il protagonista, Yuya Yagira, è diventato l'attore più giovane a ricevere la Coppa Volpi per la migliore interpretazione maschile. Nel 2006 ha diretto *Hana yori mo naho*, un film d'epoca incentrato sul tema della vendetta, una pellicola di samurai, contadini, fabbri, mercanti e con duelli a fil di lama. Nel 2008 ha firmato il dramma familiare *Aruitemo aruitemo (Still Walking)* che racconta il ritorno a casa di due fratelli dopo la commemorazione funebre di un terzo fratello, deceduto quindici anni prima, ritorno che resuscita vecchi rancori fra genitori e figli.

Nel 2009 il suo film *Kūki ningyō (Air Doll)*, originale e divertente trasposizione del manga omonimo, è la storia di una bambola gonfiabile che prende vita. Nonostante la leggerezza il film non tralascia le tematiche care al regista: la vita, la morte e il piacere che può diventare mortale. Presentato nella sezione *Un certain regard* della 62° edizione del Festival di Cannes, il film è elogiato per la rappresentazione originale e inedita di una fantasia erotica. Nel 2011 il suo *Kiseki (I Wish)* ha vinto il premio per la miglior sceneggiatura al 59° Festival internazionale di San Sebastián. Nel 2012 ha diretto la sua prima serie TV, *Going Home*. Il suo film *Father and Son* del 2013 ha vinto il premio della giuria al festival di Cannes ed è il suo film più conosciuto, anche e soprattutto in occidente. Il film, raccontando la storia di un uomo che scopre che suo figlio è stato scambiato nella culla appena venuto al mondo, ripercorre tutte le fasi della costruzione di una consapevolezza genitoriale che si nutre di emozioni e turbamenti e affronta un dilemma su chi è il vero padre: l'uomo che ti ha messo al mondo o chi ti aiuta a stare al mondo?

Dopo *Little sister* porta al festival di Cannes la potente storia di famiglia *After the Storm*.

Kore-Eda ha anche prodotto film di giovani registi giapponesi fra cui *Endingu nôto (Ending note: Death of a Japanese Salesman)* del 2011) film di Miami Sunda che ha commosso il pubblico di tutto il mondo. Nel 2014 ha fondato la sua casa di produzione Bun-Buku.

Yoshida Akimi è l'autrice della Graphic novel *Umimachi Diaru (Diario di una città di mare)*, ha pubblicato la sua prima graphic novel (*Chotto fushigi ne geshukunin*) nel 1977, tra i suoi lavori più noti ed apprezzati *California monogatari*, *Banana Fish* e *Lover' Kiss*.

Diario di una città di mare

Delicato come i fiori di ciliegio che sbocciano nel paese del Sol Levante, *Little Sister* è un raffinato esempio di cinema orientale in cui il regista riprende temi e riflessioni che lo avevano reso famoso con *Father and Son* premiato a Cannes nel 2013, ovvero la descrizione dei legami familiari, della dignità dell'esistenza, dell'eredità dei sentimenti e dell'ineluttabilità della morte. *Little Sister* racconta il ricongiungimento di tre sorelle con Sozu, un'adolescente nata dal secondo matrimonio del padre, appena defunto. La morte dell'uomo è l'occasione per una rivisitazione delle vite delle tre donne, che vivono in una sorta di gineceo comunitario, senza mai riuscire a staccarsi definitivamente. L'arrivo della giovane Sozu, che accetterà l'invito di andare a vivere con loro, segnerà una convincente svolta per tutte. Film intenso ed elegiaco, *Little Sister* entra e descrive la profondità dei sentimenti con una leggerezza esistenziale che aiuta a risolvere anche i tanti drammi della vita, nel suo scorrere lento, nei normali gesti quotidiani, senza scalpore. Si parla dei sentimenti che ciascuno di noi ha e prova, e la difficoltà a gestirli. La sorella maggiore Saichi cerca di proteggere le sorelle e se stessa proprio dai sentimenti che vede come un pericolo a causa della loro instabilità e del dolore che possono procurare agli altri. In un liquore di prugne fatto in casa, ma in un luogo nascosto, luogo della memoria e del passato, finisce con il condensarsi quasi simbolicamente il senso del film. Il passare del tempo ne modifica il sapore e la trasparenza. E' quanto accade a molti di noi con i sentimenti che riteniamo, a torto, immutabili e che invece si trasformano continuamente, sia in senso positivo che negativo. Il gesto e la condivisione delle cose che ci accomunano sono il mezzo per superare le tante difficoltà del vivere.

Come però non ricordare del film le immagini del paesaggio, la sequenza in soggettiva di Sozu in bicicletta, la ripresa sulla spiaggia delle sorelle disposte su piani differenti quasi a sottolinearne le diverse sensibilità, e tante altre che rimarranno sicuramente del nostro ricordo di questa intensa storia.

A cura di **Maddalena Caccia e Flavio Giranzani**